

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

IL VATICANO III

di Nicola Di Carlo

È ormai evidente come l'orizzonte di una Chiesa in rinascita sia lontano dalle aspettative caratterizzate dalla rivendicazione di un'ortodossia dottrinale ostaggio del degrado modernista. Il problema del degrado non sembra intaccare i carismi del vertice conformatosi alla natura ed alle funzioni d'una Chiesa da costruire per il futuro. Chiesa dalle contraffazioni, purtroppo, confermate dall'imbarazzo per il bilancio impietoso di questo primo scorcio di Pontificato. Bisogna disporsi ad affrontare il peggio. Gli eventi recenti mostrano il braccio caritatevole ma anche la sensibilità straripante di Bergoglio nel determinare l'andamento ecclesiale con adempimenti commisurati al dominio della collegialità. Merita, comunque, particolare attenzione il programma di modernizzazione mirato a spostare, con manovre di aggiramento, l'asse pastorale nella direzione di un Vaticano terzo da concretare in sordina. Diciamo in sordina perché privo della forza conferitagli dell'assise ecumenica, ma ugualmente efficace con segnali adeguati alla lettura di un Magistero da evolversi con gradualità.

Un Bergoglio, quindi, trascinato ed in prima linea ma non del tutto al riparo da bocciature anche eccellenti e conseguenti all'inattendibilità di un aggiornamento esasperato su obiettivi particolarmente graditi ai teorici ultrariformatori. Obiettivi, comunque, perfezionati da suggerimenti sfumati ed in parte sottoposti, con tutte le cautele del caso, all'attenzione dei gregari collocati nei posti chiave del Palazzo. È chiaro che la corallità d'intenti del corpo docente ed i criteri e le novità d'una Chiesa dalle porte troppo aperte da cui far decollare il Vaticano terzo non potranno sfuggire – come si diceva – alle verifiche degli osservatori più attenti. Saranno costoro a misurarsi “sul campo” con la politica dell'intrigo e con gli adempimenti scottanti (celibato del prete, sacerdozio alle donne, sacramenti ai divorziati, matri-

monio sodomitico, paradigma anticristico) esigendo il risanamento di mentalità e comportamenti che non riflettono i pensieri di Cristo. È improbabile il recupero di parole perdute, quali: *verità eterne, deposito tradizionale della Fede, vita contemplativa* se non ripristinando la logica cristallina della vita di Grazia in linea con il Magistero infallibile. Il tentativo di Papa Bergoglio di convogliare, con la recente esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, sprazzi di luce nel buio della odierna società malata rientrerebbe nella necessità di rivitalizzare un cristianesimo ricco di astrazioni e povero di fascino. Indubbiamente la pastorale del mutuo soccorso è importante; non va, però, ignorata l'inadeguatezza dei mezzi (per diradare le tenebre contro cui lottare) quali l'armonia e la ricchezza nella diversità (religiosa), il rafforzamento della Collegialità, la rettifica della centralità del potere, il superamento di sistemi iniqui e vessatori in ambito economico. Anzi c'è il rischio di immergersi ulteriormente nel mondo, anziché redimerlo, con gli sviluppi di una evangelizzazione motivata dall'evoluzione ancora più ardita del Magistero e dall'emancipazione pregiudicata della dottrina e dei costumi del clero.

Del resto il Magistero comunitario (non dell'UE), evocato dalla forza giuridica della Cattedra Apostolica confluita negli elementi destabilizzanti dalle dimensioni pluralistiche delle prospettive, ha perseguito numerosi obiettivi. Il più incisivo tra i conseguiti è quello dell'autodissoluzione con l'incapacità di condizionare, in campo morale, i comportamenti non solo del gregge ma anche dei Pastori. Non fa scalpore l'invio di documenti e questionari ai vescovi con lo scopo di accentuare il sistema partecipativo nell'espressione più realistica della condivisione del potere e delle responsabilità. È certo che chiavi da Gesù affidate a Pietro passano al vaglio di oligarchie consolidate (Prelature, Episcopati, Curiali) nella direzione della semina collegiale. Sugli adempimenti, sulla strategia pastorale e sulle iniziative di Bergoglio si staglia, come già detto, l'ombra che anticipa l'enorme forzatura di un Vaticano terzo da propiziare in pillole. La gradualità della somministrazione procede in funzione degli ammodernamenti consolidati dal conciliabolo su cui è destinato ad infierire

la galassia ecumenica. Trasformazione, quindi, a tutto campo con la revisione – e lo ripetiamo – della centralità dei poteri adeguati ai carismi delle lobby oligarchiche ed agli umori della platea. La scena sconcertante della Chiesa futura non è da scoprire. È già presente con riferimenti, delucidazioni ed orientamenti (intuibili e visibili) imposti dall'esigenza di aprirsi alla spettacolarità ed al paradigma teologico anticristico. Restando sul tema spirituale riproponiamo un concetto assiduamente dimenticato. Alle trasgressioni della legge Divina si contrappone la Giustizia sovrana che adegua la sanzione alla condotta dell'errante. La colpa, inoltre, se audace e scandalosa *grida vendetta al cospetto di Dio*. Il peccato contro natura muove l'ira divina su coloro che lo commettono perché sconvolge l'ordine sociale ed invoca il castigo dal Cielo. Questo è il concetto espresso dalla Sacra Scrittura sul peccato di sodomia la cui gravità – lo ripetiamo – chiama in causa l'ira di Dio per il solo fatto che (questo peccato) non trova sulla terra vendetta corrispondente.

Le tracce della presente colpa, che hanno sconvolto l'umanità sin dall'origine, erano state evidenziate e sottolineate dal giudizio di condanna di San Paolo: *«Le donne hanno cambiato i rapporti naturali in rapporti contro natura.. egualmente anche gli uomini si sono accesi di passione commettendo atti ignominiosi uomini con uomini ricevendo in se stessi la punizione che si addice al loro traviamiento»* (Rm 1,26). Violando l'ordine naturale e precipitando nella corruzione, Dio permette che l'uomo castighi se stesso disonorando la sua dignità. Paolo, inoltre, elenca senza reticenze tutte le abitudini perverse dei pagani dei suoi tempi, abitudini presenti anche nei pagani moderni i quali *«meritano la morte»* eterna (Rm 1,32) non solo perché perseverano nel male ma anche perché approvano i corrotti. *«Chi sono io per giudicare»* (riguardo alla sodomia) dichiarava pochi mesi fa Bergoglio a cui le ingiunzioni dell'Apostolo rimandano alla fondatezza non della collegialità ma della centralità del Potere, la cui intransigenza si coglie nell'efficacia degli obblighi trasmessi da Cristo al Suo Vicario. Obblighi che impongono di catechizzare per strappare gli erranti dall'errore e salvarli dalla perdizione eterna. Sarà il

timore di un calo di popolarità o la dissonanza di opinioni sugli effetti tremendi dei castighi Divini a “sdrammatizzare” i giudizi sul peccato contro natura. Giudizi che rientrano nelle funzioni coercitive esercitate dal Magistero dei Papi anche con il rischio d’una rappresentatività Apostolica incrinata. È inquietante ammetterlo ma le reticenze del vertice hanno ammorbidito anche le esplorazioni dottrinali del clero, di quel clero che si accosta all’ambone togliendo forza dimostrativa alle conseguenze della depravazione e del peccato contro natura. È chiaro che non tutti hanno scelto la liturgia antropologica.

Va ricordato, a dispetto del maligno, che il risveglio dei convincimenti spirituali risparmierebbe il tremendo giudizio di condanna al gregge impenitente ma anche ai Pastori mercenari. Scegliendo il nome del Santo di Assisi Bergoglio ha preferito calarsi nella cornice pastorale dall’indirizzo rassicurante, in cui l’ipotesi migliore è stata quella di porgersi al cospetto di *madonna povertà*. Il Santo poverello, invece, ha collezionato solo certezze: *predicare il Vangelo mendicando* e poi *in oriente la conversione degli infedeli* e poi *l’annuncio di Cristo al sultano d’Egitto* e poi *la riparazione della casa che crolla* e poi l’ammonimento: *tutti coloro che non credono che Egli è il vero Figlio di Dio sono condannati*, e poi *pregare fino a consumarsi* fin quando lo spirito della santa orazione si è spento col sopraggiungere di *sorella morte*.

Norvegia, cacciata conduttrice tv “Porta una croce, offeso l’Islam”

Indossare una catenina con la croce mentre si conduce il telegiornale si offende l’islam: in Norvegia un noto volto televisivo della Nrk, Siv Kristin Saellmann, è stata rimossa per aver indossato una piccola croce di pietre scure durante la conduzione in un tg. La comunità islamica locale, molto consistente, ha portato la sua protesta («*Non c’è neutralità nel suo abbigliamento*») fino alle alte sfere della tv pubblica. Anders Sarheim, il “capo” della Saellemann, ha detto che la richiesta di sospensione è «*semplicemente dettata dalle politiche adottate dalla tv in tema di abbigliamento: che gli anchor vestano in modo neutrale. Li incoraggiamo ad evitare di esibire gioielli che possano tradursi in simboli politici o religiosi*».

La Nazione, Novembre 2013

MARIA, REGINA DELLA PACE

*di Don Enzo Boninsegna**

Molti pensano che il 1° gennaio la Chiesa festeggi l'inizio di un nuovo anno civile. No, non è questo il motivo. Certo, particolarmente all'inizio di un nuovo anno, pieno di progetti e di incertezze, è buona cosa affidarsi al Signore perché la nostra vita non dipende soltanto da noi, ma anche e principalmente da Lui. È giusto, perciò, ringraziarLo e chiedere a Dio che benedica i nostri giorni, che ci dia serenità e salute, ma anche forza e coraggio per i momenti difficili che non mancheranno e soprattutto che ci mantenga nella sua grazia.

Facciamo festa a nostra Madre

Ma il motivo vero per cui la Chiesa celebra questa festa solenne è per fermare l'attenzione dei cristiani sulla figura di Maria, vista nella sua luce sfolgorante di Madre di Dio, un privilegio concesso solo a Lei e a nessun'altra creatura. Penso che davvero ci sia bisogno di riflettere più a fondo su questa eccezionale figura di Donna, perché molti hanno le idee piuttosto confuse. Se un tempo qualcuno la sopravvalutava, equiparandoLa quasi a Dio, oggi, contagiati, sia pur inconsapevolmente, dalla mentalità protestante, diffusa tra noi cattolici più di quanto non si pensi, non pochi La sottovalutano, non riconoscendoLe più quella grandezza unica che il Signore Le ha dato. Maria non è soltanto la creatura più santa, ma è qualitativamente molto più in alto di noi perché è la Madre di Dio. Ovviamente non è che ha dato a Dio la vita divina: questa vita Dio l'ha sempre avuta dall'eternità e non l'ha ricevuta da nessuno perché è Lui la Vita. Maria ha dato a Dio una vita umana, generando e introducendo in questo mondo il Figlio eterno dell'eterno Padre.

Due brevi pensieri vorrei proporvi su questo tema.

Siamo chiamati ad essere “madre” di Gesù – Maria, prima di

generare Gesù nel suo grembo, L'ha generato nella sua anima santa, capace di dire sempre e solo "sì" ad ogni richiesta del suo Signore. Se l'aver generato Cristo nel suo grembo è un privilegio unico, concesso solo a Maria, il generarLo nella propria anima e nel mondo è una possibilità e un dovere per tutti i cristiani. Così è anche per te che mi ascolti, anche per me che ti parlo. L'ha detto chiaramente Gesù: «*Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre...*» (Mc 3,35). Può sembrare un'esagerazione, una delle tante affermazioni "azzardate" che si trovano sulla bocca di Gesù, ma non è affatto uno sproposito, è la pura e semplice verità. Dobbiamo far nascere il Signore nel nostro cuore, aprendoci a Lui, e poi, con l'esempio, con la parola e con la preghiera, dobbiamo farLo nascere nel mondo. In un certo senso, dobbiamo diventare nuove "matri" di Gesù. Se non lo faremo, il nostro cuore sarà terribilmente triste e il mondo terribilmente più povero. Vivere la propria fede solo nell'intimità del proprio cuore e nell'ambito ristretto e non visto della propria vita privata è troppo poco. Non dobbiamo salvare solo noi stessi, dobbiamo cercare di salvare il mondo intero. Qualcuno ha detto: «*In paradiso o ci si va in cordata, o non ci si va affatto*», nel senso che dobbiamo cercare con ogni mezzo la salvezza di tutti.

Il potere immenso di Maria – Se veramente Maria è Madre di Dio per aver dato la vita a Gesù Cristo, allora è facile capire quanto sia grande il potere di questa Donna sul cuore di Dio. Pregare Maria e amarLa come Madre, significa già raddoppiare la possibilità di ottenere da Dio ciò di cui abbiamo bisogno. Nessuno di noi può vantare diritti davanti al Signore Gesù, ma la Madonna sì, perché Lei Gli ha dato la vita e Gesù, dinanzi a Lei, si sente "debitore" e si pone sempre in atteggiamento di Figlio, e di Figlio obbediente. I desideri di sua Madre, sono ordini per il Signore. Sia chiaro che non sto mettendo la Madre al di sopra del Figlio, Maria al di sopra di Cristo, sto solo dicendo che Gesù, che è Dio, nel suo amore senza limiti, soprattutto nel suo amore di Figlio, non sa mai dire di no a nessuna richiesta di sua Madre. Impariamo ad amare la Madonna e a pregarLa con

fiducia, con amore, con riconoscenza, con costanza. Vedremo nascere nella nostra vita frutti meravigliosi. Nella vita di un cristiano, questo amore e questa preghiera verso la Madre di Dio non sono un di più, un qualcosa di accessorio che può esserci o non esserci: sono indispensabili come l'aria che si respira, a tal punto che se mancano, non è più vero nemmeno il nostro amore verso Gesù e la nostra preghiera rivolta a Lui diventa inutile, sterile e... tempo perso.

* da *“Grandi cose ha fatto in me il Signore. Riflessioni su Maria SS.ma”*, Pro-manuscripto, 2003

Per ordinazioni rivolgersi a:

Don Enzo Boninsegna - Via San Giovanni Lupatoto, 16 - int. 2 - 37134 Verona
Tel. 045/8201679 - www.libricattolici.it

IL ROSARIO DI AMPÈRE

La newsletter francese *“Une minute avec Marie”* del 4 giugno 2010 riporta questo aneddoto. Un giovane di diciotto anni, Antoine-Frédéric Ozanam¹, arrivò a Parigi. Non era incredulo, ma la sua anima aveva più o meno raggiunto quello stato che P. Gaty chiamava “crisi di fede”. Un giorno il giovane entrò nella chiesa di Saint-Etienne du Mont e vide inginocchiato in un angolo un uomo anziano che devotamente recitava il rosario. Guardando meglio riconobbe in quell'uomo Ampère², il suo ideale, colui che per lui rappresentava la scienza e il genio viventi: quella visione lo colpì sin nelle profondità dell'anima. Allora si inginocchiò in silenzio dietro Ampère, mentre la preghiera e le lacrime sgorgavano dal suo cuore. Era la vittoria della fede e dell'amore di Dio e Ozanam ebbe a dire, in seguito, che *«il rosario di Ampère»* aveva avuto su di lui più effetto *«di tutti i libri e di cento sermoni»*.

www.mariedenazareth.com

[1] Storico e letterato. Fondò nel 1833 la Conferenza di San Vincenzo de' Paoli. Tra i suoi antenati figura Jacques Ozanam (1640-1717), un matematico francese figlio di ricca famiglia di possidenti terrieri, convertita dall'ebraismo al cattolicesimo. È stato beatificato nel 1997.

[2] André-Marie Ampère (1775-1836), matematico e fisico francese, fondatore dell'elettromagnetismo.

LA PACE NELLE FAMIGLIE E NELLA SOCIETÀ

di P. M. André

«E tutto questo dovete fare ben conoscendo il tempo, poiché è ora già che voi vi svegliate dal sonno; la salvezza nostra ora è più vicina di quando noi siamo diventati credenti. La notte è inoltrata e il giorno si avvicina; gettiamo via dunque l'opera delle tenebre, rivestiamo le armi della luce. Come in pieno giorno, camminiamo onestamente, non in crapule e ubriacature, non in alcove e in licenza, non in contese e invidia: ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo...» (Rm 13,11-14).

In questo contesto di guerra, tanto nelle famiglie quanto nelle nazioni, è utile commentare questo passaggio della lettera di San Paolo ai Romani per insistere sulla ricerca e l'amore della pace; e, in questa citazione, San Paolo non fa che esporre uno degli aspetti della beatitudine promessa ai costruttori di pace: *«Beati i pacifici, perché saranno chiamati figli di Dio»* (Mt 5, 9).

Voi sapete tutti, cari amici lettori, che viviamo un'epoca drammatica, qualcuno la paragona al 1939. La pace è minacciata dappertutto! Quali sono dunque le cause dell'assenza della vera pace quaggiù? Qual è l'insegnamento di Dio a riguardo e il modo di diventare dei costruttori di pace nel nostro raggio di azione? È la Scrittura, vale a dire Dio stesso, che ci insegna che non c'è pace in questo mondo a causa del peccato. *«Non c'è pace per le mie ossa a causa dei miei peccati»*, scriveva il re Davide (Sal 37, 4). E il grande profeta Geremia: *«Tutti dicono: la pace, la pace; e non c'è pace»*. Perché? Egli mette i "puntini sulle i": *«Sono rimasti confusi per avere fatto cose abominevoli o piuttosto la confusione non li ha confusi, perché non hanno saputo neppure vergognarsi; perciò cascheranno con gli altri nella rovina...»* (Ger 6,15).

Si potrebbero moltiplicare le citazioni: le guerre, ad ogni livello, e i mali che portano, sono dei castighi di Dio, delle conseguenze dei

peccati degli uomini. Supponiamo una società di veri santi: l'intesa sarebbe cordiale (per non dire perfetta), la guerra assolutamente impensabile. L'uomo che ha più o meno abbandonato Dio (supponiamo anche a sua insaputa) è a sua volta abbandonato a se stesso, alla sua meschinità, alla sua violenza. Così ognuno diventa il rivale dell'altro, volendosi impadronire o dei suoi beni, o del suo potere, o della sua influenza. E lo stesso accade nei paesi apostati. Come diceva Bernanos: «*Tutte le disgrazie di quaggiù sono causate dal fatto che non siamo santi*».

Sono degli utopisti coloro che credono all'avvento di una pace sicura e durevole in un mondo che rigetta Dio, dove Cristo Re non è onorato, in un mondo dove gli uomini si lasciano andare alle loro malvagie passioni, ai loro istinti depravati, dove le leggi umane violano sfrontatamente le leggi divine. Non si fa del bene con il male, la luce con le tenebre. Così, la pace tra gli uomini e tra i popoli sarà sempre precaria. Da quando Adamo accusò Eva di essere la causa della sua propria colpa, da quando Caino uccise suo fratello Abele, ci saranno, fino alla fine del mondo, delle opposizioni, dei lutti e del sangue versato. Non sognamo, come fece Paolo VI all'O.N.U., una impossibile età d'oro senza una reale conversione degli uomini, senza il regno di Cristo Re!

È solamente in Dio e per Dio che esisterà la pace. Anche in questo caso sarebbe facile moltiplicare le citazioni dei grandi profeti dell'Antico Testamento o di San Paolo. Veniamo brevemente a nostro Signore Gesù Cristo, l'unico Figlio di Dio, inviato dal Padre per rimettere tutto in pace... a condizione, s'intende, che si ascolti il suo messaggio. Facciamo notare che ogni volta che il mondo soprannaturale approda su questa terra è innanzitutto la pace che viene annunciata e promessa. «*La pace sia con voi, non piangete*», disse l'Arcangelo Raffaele presentandosi a Tobia. E gli Angeli di Natale non cantavano a Betlemme: «*Pace in terra agli uomini di buona volontà*»? Cristo, in tutte le sue apparizioni, non augurava soltanto la pace, ma Egli la realizzava, per mezzo della sua Croce, nella misura in cui gli uomini si lavano dei loro peccati con il Sangue sparso su questa Croce.

Come possedere la pace promessa da Cristo e che deve renderci beati? Innanzitutto l'espressione: «*Beati i pacifici*» non vuole affatto dire: beati i pacifisti. La parola "pacifico" non implica assolutamente la rinuncia del buon diritto, la pace a qualsiasi prezzo, magari con dei compromessi inaccettabili. Il vero pacifico non dimentica che la pace è l'opera della giustizia, "*opus justitiae pax*". Così, appena l'ingiustizia è commessa a dispetto di una nazione, di una classe sociale o di una sola persona, non può essere argomento di una pace giusta e, perciò, durevole. La constatazione dell'ingiustizia non deve tuttavia causare odio o guerra. L'odio o la guerra non sono che dei mezzi di disperazione, le cui conseguenze materiali o morali sono disastrose. A volte è meglio rassegnarsi a subire un obbligo ingiusto, per evitare un male maggiore, ma sempre con la speranza di arrivare, poco a poco, ad uno stato di giustizia e di pace. Bisogna saper sopportare il male, sempre condannandolo e cercando di uscirne.

La pace non deve mai essere il frutto della debolezza: essa è sempre il frutto della giustizia, della pazienza e dell'amore. Un pacifico è un attivo, che vuole la pace, che la prepara, che la realizza. Ha i piedi per terra e non si illude sui mezzi: partecipare ad una marcia per la pace, urlare in un meeting è facile, ma anche inutile. Per contro, ciò che in primo luogo può procurare la pace, è la potenza di Dio, Dio che è maestro dell'impossibile. La preghiera a Dio, specialmente con l'intermediazione di Maria, ha più efficacia delle armi, delle conferenze o dei meetings. Ricordiamoci di Santa Giovanna d'Arco: Dio ha suscitato una semplice guardiana di montoni, una contadina, per cacciare dalla Francia dei nemici terribili e rendere la pace a quello che allora era il "Regno di Maria".

Il vero pacifico fa dunque la pace innanzitutto pregando. L'ha fatta anche nel proprio campo. Che pensare di un pacifico che sia in guerra nella sua famiglia o nei luoghi dove si svolge la sua esistenza? Che cerchi di intrattenere buoni rapporti con tutti. Se frequenta persone che conservano rancore, che non si parlano, che cercano di farsi del male: che si sforzi, con discrezione, di essere amico di tutti e pacificatore tra avversari, spiegando a ciascuno i propri torti e soprat-

tutto i buoni motivi che ci sono per pacificarsi l'uno con l'altro. Non si tratta di precipitare le cose, di compromettere tutto per una fretta intempestiva, ma di agire con pazienza, discrezione e amore soprannaturale per le anime.

C'è ancora un altro mezzo per i costruttori di pace: l'apostolato! Alcune anime sono, in effetti, "fredde" verso Dio! Sono come addormentate in una indifferenza spirituale che scambiano per tranquillità interiore. Il pacifico cercherà, dopo aver pregato molto, di riavvicinarli al Signore, di strapparle dal loro torpore, di incoraggiarle alla preghiera, fino al giorno in cui oseranno ammettere: «*Padre, ho peccato contro il Cielo e contro Voi*» (Lc 15,18), secondo le parole del figliuol prodigo. Impegnarsi così per la conversione di un'anima, preparare questo ritorno a Dio, non è, per eccellenza, essere un costruttore di pace?

Conclusione: il Dio della pace riconosce come suoi figli coloro che continuano l'opera svolta dal suo unico Figlio, che ha pacificato tutto per mezzo del suo Sangue, morendo sulla Croce. E ricordiamoci che uno dei migliori mezzi per riconciliare un'anima con Dio, di pacificarla nel vero senso, è quello di farle fare un buon ritiro spirituale, preferibilmente secondo il metodo di Sant'Ignazio. Al nostro livello, per noi che non siamo capi di governo, è una delle più grandi carità che un cristiano possa fare al suo fratello in guerra con Dio.

Il nostro mondo decadente è alle prese con l'angoscia e le difficoltà – e che difficoltà! – Sono le conseguenze del laicismo degli Stati che favorisce e propaga l'ateismo.

Le istituzioni umane e gli Stati dovrebbero essere sottomessi a Cristo e alla Sua Legge: certo, «*Gesù Cristo non ha affatto dettato alle nazioni cristiane la forma della loro costituzione politica... Ma, qualunque forma prendano i governi umani, una condizione s'impone loro indistintamente, ed è la loro subordinazione alla legge divina. Il dominio di Dio sui popoli non è meno assoluto del suo dominio sui singoli: i Suoi diritti si estendono sulla collettività come sulle esigenze individuali. Tutta la Nazione è una persona morale ed essa non può, di conseguenza, dispensarsi dal dare ai suoi atti il valore morale che consiste nella conformità alla Legge di Dio*» (Cardinal Pie).

MARIA, UNA REGOLA DI VITA

di fra Candido di Gesù

Pensate ad un giovane, colto, professore di scuola: a messa tutte le mattine con la Santa Comunione. Un uomo brillante, ma assai riservato, mai visto con una ragazza, né a fumare, né ad ammazzare il tempo, dedito al sua casa, al suo lavoro, alla chiesa. Le comari del borgo si chiedono: «*Che fa quello lì? Come mai non si sposa?*».

Qualche tempo dopo a scuola, un allievo impertinente: «*Ma vive solo? Non beve, non fuma, non ha donne... Di che cosa vive?*».

I preti, i frati, le monache, nelle loro riunioni, a pettegolare: «*Ah, potrebbe farsi prete... Sarebbe bravo. Farebbe carriera. Invece così è sprecato!*».

«*Oh gliel'abbiamo già proposto, ma non ne vuole sapere; ci manda a quel paese*».

«*Bisognerà pregare per lui, che abbia lumi e sappia decidersi*».

Il suddetto – argomento di tanto affannarsi di comari e di preti – invece era molto felice, nella sua presenza composta e serena, di aver scelto non per ripiego, ma per un'intima chiamata, la via che perseguiva in semplicità e letizia. Non era certo come Perpetua, la quale, secondo le amiche, non aveva avuto un cane che la guardasse, mentre secondo lei aveva rifiutato i migliori partiti, e ora era inacidita a far da governante a Don Abbondio.

Questo giovane era ed è tuttora un grande innamorato, innamoratissimo e pertanto assai felice, sempre di più con il passare del tempo. Di chi? Ma è ovvio: innamorato di Gesù Cristo, perché di Cristo si può vivere – e Lui basta – non può non bastare vivere per Lui, di Lui, di Cristo, poiché Egli colma il cuore e la vita su questa terra e nell'aldilà.

Questa via – nel mondo, ma non del mondo, di Gesù solo – te la voglio presentare, perché è una vera chiamata, una vocazione, una grande, nobilissima vocazione, un grandioso dono di Dio.

Una strada nuova

Innanzitutto, questa via non è un ripiego: non per i delusi, non è per i falliti, non per “i mancati” all’appuntamento che doveva esserci e non c’è stato, ma è via regale proposta da Gesù stesso, l’Uomo-Dio, e la prima a percorrerla è stata Maria Santissima, sua e nostra Madre. Questo solo a dirti quanto è nobile e sublime.

È proprio del Cattolicesimo rendere alte, altissime le vite di coloro che avessero avuto uno scacco a sollevarle ad altezze divine, di riempire e di nobilitare ciò che fosse rimasto vuoto e considerato vile dal mondo. C’è stato un momento, forse, nella tua esistenza, in cui hai pensato di consacrarti a Dio nel sacerdozio o nella vita religiosa, ma per diverse difficoltà non sei riuscito a realizzare il tuo progetto. Ora vorresti donare molto di più al Signore ed ai fratelli. Avresti, invece, voluto dare inizio alla tua famiglia, ma non hai potuto, perché sei stato chiamato a prenderti cura dei tuoi cari che sarebbero rimasti soli senza di te; oppure una serie di difficoltà te l’ha impedito. Ora vivi nel mondo, forse un po’ insoddisfatto, sognando di amare di donare tutta la tua vita.

Tu forse pensavi – e ci pensi tutt’ora – ad una strada tutta tua, né prete, né suora, né marito, né sposa, una strada di intimità con Dio e di apostolo del Vangelo, nel mondo, tra i fratelli, uno di loro, ma diverso da loro. Una strada che intuivi dovesse esserci, ma che nessuno ti ha indicato nonostante che i preti di oggi dicano di saperla lunga.

Ebbene, chiunque tu sia, Maria Santissima oggi ti propone la strada che tu cerchi.

“Io sono la serva del Signore” (Lc 1,38)

Per riuscire nella vita, meglio, per salvarti l’anima, devi rassomigliare a Gesù Cristo. «*Quelli che Dio ha conosciuti, li ha anche chiamati a essere conformi all’immagine del Figlio Suo, affinché Egli sia il primogenito tra molti fratelli*» (Rm 8,29).

Dunque tu sei chiamato ad essere un altro-Cristo, a rassomiglia-

re a Lui, non nella mediazione sacerdotale tra Dio e gli uomini (questo lo fa il prete), ma nella sua offerta al Padre per il bene di tutti gli uomini. Oggi tu puoi compiere la sua stessa offerta al Padre, la stessa offerta di Gesù che si prolunga in te.

Maria Santissima ti indica la strada. Ella non fu sacerdotessa nel senso dell'Ordine sacro, né entrò mai in convento, ma fu la ragazza, la donna di un "sì" continuo a Dio. A Dio Maria offrì tutto: il suo cuore, il suo corpo, le sue energie, la sua esistenza. È vergine nel cuore e nel corpo, è obbediente al Padre come nessun'altra creatura, è povera di beni terreni e di un progetto suo di vita, interamente posseduta dall'Amore infinito di Dio. Vive una vita semplice, ordinaria, come la maggior parte della gente, anche se Lei è straordinaria, la Vergine Madre di Dio, «*umile e alta più che creatura*» (*Paradiso XXXIII, 1-3*).

Il giorno in cui Dio Le chiese il consenso per diventare la Madre del Figlio suo Divino, Ella rispose: «*Ecco, io sono la serva del Signore, si faccia di me secondo la Tua parola*» (Lc 1,38). Nelle parole di Maria c'è la sua disponibilità piena e totale a Dio, la sua consacrazione a Lui, la rinuncia a se stessa per il progetto di Dio.

La stessa offerta la puoi realizzare tu, nella tua vita.

Se tu senti il desiderio di fare della tua vita un dono più grande per la gloria di Dio, per la tua santificazione e per la salvezza dei fratelli, questo tuo desiderio viene certamente da Dio... cercati e abbi un sacerdote che sia dotto e santo, davvero cattolico di dottrina e di vita, aprigli il cuore: egli forse ti inviterà a compiere un gesto grande, a offrire a Dio, con lo stesso stile della Madonna, i tre voti religiosi privati, privatissimi, di castità, obbedienza e povertà, come i religiosi, ma continuando a vivere nella tua famiglia, nella tua professione e per le strade del mondo, come Maria Santissima.

Non sarai suora o monaca, ma avrai "il velo del cuore", che ti fa essere separata dal mondo, la donna di un solo Amore: Gesù. Lui vedrà in te la sua sposa: non importa se gli altri ti giudicano zitella. Tu sei la donna di un Amore infinito, "una signora di Dio".

Non sarai prete né frate, se uomo. Neppure Maria ebbe il sacer-

dozio “ordinato”, ma fu la donna di un’offerta totale, di una comunione unica e sorprendente con Gesù così da essere immagine e guida della Chiesa nascente e della Chiesa nei secoli dei secoli.

“Fate tutto quello che Gesù vi dirà” (Gv 2,5)

Così disse Maria ai servi di Cana, quando venne a mancare il vino alle nozze degli sposi loro amici. Maria vive per il suo Gesù, per la sua missione, per il suo compimento, anzi per anticipare la sua ora di rivelazione e di salvezza.

Tu, sorella, fratello, tutto di Dio, nel mondo, compirai la stessa missione di Maria: indicare Gesù alle anime. In primo luogo a quelle anime più sole e abbandonate che Gesù predilige e che forse il sacerdote non può avvicinare. Tu a ogni creatura che incontri, con il sorriso, con la parola e con la vita, con la tua stessa persona, con la preghiera, indicherai Gesù. Vivrai in modo che per gli altri sarai incomprendibile a meno che non vedano in te Gesù. Il tuo nome medesimo, il tuo passare in mezzo alla gente dovrà ricordare Gesù a coloro che ti vedono e ti sentono.

Anche tu, come Maria, ripeterai alle anime che avvicinino le sue dolci e forti parole: *«Fate tutto quello che Gesù vi dirà. E sarete felici, troverete soluzione ai vostri problemi, senso e bellezza alla vostra vita, la salvezza eterna»*.

Comprendi così che bella, grande e gioiosa anche nel dolore, sublime, benché ignota ai più, diventerà la tua esistenza di uomo o di donna! Sarai apostolo di Gesù, se ti sarà chiesto, anche alle frontiere della Chiesa, là dove nessuno riesce ad arrivare. La tua vita avrà un valore sconfinato ed eterno, una dimensione universale e cosmica. Sarai davvero qualcuno che muove la storia verso l’Eterno.

“Ecco, tua Madre” (Gv 19,27)

Nell’ora suprema, mentre Maria, la Madre, Lo assisteva morente sulla croce, Gesù disse a Giovanni, additando Lei: *«Ecco, tua Madre»*. La missione di Maria da allora è stata una missione materna nella Chiesa. Ella “ha educato” Giovanni e gli ha dato quella singola-

re penetrazione del Mistero di Gesù che egli rivelò poi nel quarto Vangelo. Ella ha sostenuto con amore di mamma gli Apostoli di Gesù nelle loro prime fatiche, anche e soprattutto quando tornavano a casa percossi a sangue per la causa del Figlio suo.

Se ti consacri a Dio, come Maria, diventi madre, padre delle anime.

Anche se non puoi essere prete, né suora, neanche mamma o papà di famiglia, la tua vita sarà stupendamente feconda, anche se non conosci la maternità e la paternità secondo la carne né la paternità sacerdotale. Guarderai le tue mani nude, mani senza anello nuziale; mani che non hanno ricevuto alcuna unzione con il sacro crisma, come avviene per i sacerdoti, eppure le tue mani saranno le mani di madre e di padre.

Sterile, “sprecato” secondo gli occhi del mondo, avrai tramite la tua preghiera e il tuo apostolato nascosto, una discendenza numerosa come le stelle del cielo e la sabbia del mare; così come fu Maria, la Vergine per eccellenza, eppure Madre del Cristo Gesù e dei “piccoli Gesù”, ciò che ogni anima è chiamata a diventare.

Sarai così madre e padre delle anime.

Quale la tua regola?

Se leggendo queste righe hai sentito dentro Qualcuno che ti spinge su questa strada, apriti con un sacerdote colto e santo, davvero cattolico (te lo ripeto). Prega molto la Madonna che ti illumini e ti doni la forza a percorrere questa via difficile ed impervia: essere interamente di Gesù Cristo lì dove vivi, fare della tua casa, della tua scuola, della tua officina, del tuo ufficio, della tua vigna dove lavori, come se fosse la cella, il chiostro di un monastero. Avere come cella la tua anima, dove abita Gesù, o meglio, avere come cella il Cuore stesso di Gesù dove tu devi abitare senza uscirvi mai.

Quale sarà la tua regola?

La tua unica regola di vita sarà Maria Santissima.

Già nella Chiesa delle origini c'erano creature così. La prima è stata appunto Maria, la Santissima Vergine Madre di Gesù. Un altro

esempio sono le quattro “virgines prophetantes”, le quattro ragazze dotate di profezia, figlie di Filippo, nella casa di Cesarea, presso cui si fermò un giorno l’Apostolo Paolo (At 21,8-9).

Sempre la Chiesa ha avuto creature così: il modello più illustre è Santa Caterina da Siena (1347-1380), la quale non fu mai suora regolare, ma soltanto membro del Terz’Ordine Domenicano, con voti privati, semplici. Fu proprio Santa Caterina da Siena a scrivere in una delle sue mirabili preghiere quest’invocazione: «*Tu, Maria, ti sei fatta libro in cui è scritta regola nostra*».

Nei tempi nostri gli esempi non si contano più: uomini grandi e illustrissimi come San Giuseppe Moscati (1880-1927), medico e scienziato, la Beata Pierina Morosini (1931-1957), operaia, vergine e martire per Gesù. E poi potrei farti il nome di uomini e donne tutt’ora viventi – che si stringono a Gesù solo – nello sfacelo di questo povero mondo d’oggi, per redimerlo con Lui dal di dentro, con l’offerta e il sacrificio della loro vita, con la fedeltà alla santa Tradizione cattolica, anche là dove coloro che hanno ricevuto l’Ordine sacro, non di rado, sono dimentichi di Gesù, unico Re e unico Salvatore. Ma di loro, per ora almeno, “il tacere è bello”, perché il lievito sta nella pasta per farla fermentare di un nuovo “essere”, l’essere in Cristo.

Maria ti indica la via, ti insegna lo stile. Coraggio, «*questa è l’ora del “sì” pieno al Cristo – come diceva Pio XII a giovani consacrati il 23 novembre 1952 – l’ora dell’eroismo e della dedizione completa*».

«Cuore addolorato e immacolato di Maria insegnatemi ad assistere al Santo Sacrificio della Messa con le stesse disposizioni che voi avevate ai piedi della Croce.

Comunicatemi la vostra Fede, la Vostra Speranza, la vostra Compassione per le sofferenze del Redentore e i bisogni dei nostri fratelli.

Aiutatemi a fare della mia vita un’offerta d’amore per vostro Figlio Gesù, con Lui e in Lui, in unione di preghiera e di immolazione al Sacrificio Divino per la Gloria di Dio, la pace e la salute delle anime! Così sia».

(San Pio X)

Una volta, mentre (Sant'Antonio Abate) era seduto intento al lavoro, fu preso da una visione e, gemendo a lungo, restò in quella contemplazione. Dopo un'ora, rivoltosi ai presenti, emise un gemito e tremando pregava; con le ginocchia piegate, rimase così a lungo. Poi si alzò e si mise a piangere. Quelli che erano presenti tremavano e pieni di timore desideravano sapere da lui qualcosa. Lo infastidirono tanto che fu costretto a parlare. Gemendo molto disse loro: *«È meglio morire prima che accadano le cose che ho visto»*. Quelli ancora lo supplicarono ed egli, fra le lacrime, aggiunse: *«La Chiesa è sul punto di essere presa dall'ira e di essere consegnata a uomini simili a bruti. Ho visto la mensa del Signore: intorno ad essa c'erano dei muli che tiravano calci alle persone che si trovavano all'interno, calci che sono propri delle bestie selvatiche. Ecco perché avete sentito i miei gemiti. Ho sentito pure una voce che diceva: "Il mio altare sarà contaminato"»*.

Queste cose vide il vecchio. Dopo due anni ci fu l'irruzione degli ariani e il saccheggio delle chiese al punto che essi rapirono con forza le suppellettili sacre e le consegnarono ai pagani perché le portassero via. Inoltre costringevano i pagani a uscire dai posti di lavoro per partecipare ai loro raduni e così insieme facevano quel che volevano sugli altari. Allora noi tutti capimmo che i calci dei muli, presagiti da Antonio, rappresentavano quelle cose che ora gli ariani fanno come bestie.

Quando ebbe questa visione, Antonio consolò i presenti e disse loro: *«Figli, non perdetevi d'animo. Come ora il Signore è adirato, così poi provvederà alla guarigione. La Chiesa presto riacquisterà la sua bellezza e risplenderà secondo il suo solito; vedrete i perseguitati ritornare, l'empietà rinchiudersi nella propria tana e la fede cristiana in piena libertà sarà proclamata da per tutto. Preoccupatevi, però, di non lasciarvi contaminare dagli ariani. Il loro non è l'insegnamento degli Apostoli, ma dei demoni e del padre di questi, il diavolo; è un insegnamento infecondo, assurdo, di una mente non retta, simile all'irrazionalità dei muli»*.

Dalla vita di Sant'Antonio Abate scritta da Sant'Atanasio di Alessandria

L'UNIONE CON DIO

di D.N.C.

L'unione con Dio è il riposo della nostra anima in Lui, presente in noi con la sua grazia santificante. Gesù ci dice nel Vangelo: *«Imparate da Me che sono mite ed umile di cuore e troverete riposo, pace e ristoro per le vostre anime»*. Questa unione è ancora imperfetta (sarà perfetta soltanto in Paradiso), ed è soltanto il principio dell'unione perfetta ed inscindibile che avremo, se Dio vuole, nella Patria celeste. Questa unione, come abbiamo detto, è il riposo dell'anima in Dio per cui la nostra vita su questa terra deve essere vissuta nella pace, nella vera gioia spirituale, nella fiducia, nella speranza della salvezza. Non dobbiamo farci terrorizzare dall'idea dell'inferno come i giansenisti, i quali dicevano che *Dio era come un tiranno, pronto a sparare alla minima mossa falsa che l'uomo avesse fatta e mandarlo all'inferno*. Allontanavano così le anime dai Sacramenti e predicavano una grande rigidità alla quale non corrispondeva l'esercizio delle virtù e quindi, pian piano, scivolavano verso i vizi. Il Dio nostro non è il Dio del terrore, ma il Dio dell'amore; è certamente giusto, ma San Giacomo ci insegna che la misericordia sorpassa la giustizia, perché se Dio fosse più giusto che misericordioso noi saremmo già tutti nell'inferno. Dobbiamo avere grande fiducia nella misericordia di Dio e non lasciarci terrorizzare da questa idea giansenista, cioè di un Dio che è pronto solo a mandare all'inferno, quasi che Gesù non si chiamasse Salvatore, ma dannatore. Una delle esponenti del giansenismo era la badessa di Port-Royal; il suo animo voleva tendere alla perfezione ma era molto inquieto: non aveva l'unione con Dio.

San Francesco di Sales, che la conobbe, le raccomandò la fiducia, l'umiltà e la confidenza in Dio, ma quest'anima non volle ascoltare il consiglio del Santo e finì per diventare eretica. In pratica, il terrore dell'inferno la mandò all'inferno. Come infatti chi, non sapendo nuotare, si lascia prendere dalla paura di affogare e, agitandosi, invece di fare il morto per rimanere a galla finisce poi per annegare, così il terrore ingiustificato dell'inferno ci porterà a cadere proprio nell'inferno. L'unica cosa che ci può manda-

re all'inferno è il peccato e se abbiamo la volontà ferma di non peccare, la fiducia nell'Onnipotenza Redentrica di Gesù e nel soccorso efficace di Maria, *refugium peccatorum*, non ci danneremo. Gesù vuole che noi troviamo la pace e Lui si chiama *Rex pacificum*, un Re che dà la pace e ha detto anche: «*Beati i pacifici perché di essi sarà il Regno dei Cieli*». Bisogna avere la pace in noi e darla agli altri, perché Gesù ci vuole nel Regno dei Cieli dove si gode la vera pace e la somma beatitudine. Questa unione è il riposo dell'anima in Dio che si fa sentire presente pur tra le fatiche e le sofferenze di questa vita.

Vediamo ora che cos'è la natura e poi vediamo i mezzi per ottenerla.

La natura – Che cos'è questa unione? È la presenza di Dio in noi che ci permette di riposarci in Lui. Ma quale tipo di presenza? Ce ne sono diverse. Dio è presente anche in un tavolo, in una penna, perché Egli è onnipresente, ma è una presenza ordinaria, in quanto Dio è presente per essenza, per presenza e per potenza. Per potenza perché vede ogni cosa, per essenza perché, essendo infinito, sostiene ogni cosa, per presenza perché, essendo dappertutto, sta in ogni luogo. Questa, però, è una presenza puramente naturale e con questa presenza Egli sta anche nell'uomo peccatore. Ma quello che interessa a noi è la presenza speciale, soprannaturale, con la quale Dio è presente fisicamente, realmente, sostanzialmente, nell'anima dei giusti, di chi sta in grazia di Dio, ed è presente come oggetto di conoscenza e di amore. Quindi non è presente come è presente in un oggetto in quanto Onnipresente, ma è presente in noi affinché Lo conosciamo e Lo amiamo, come un amico presso un altro amico e l'amicizia comporta uno scambio di doni: Dio ci conosce e ci ama e noi dobbiamo fare altrettanto. Quindi la presenza di Dio nella nostra anima ci deve dare questo riposo che consiste nella Sua conoscenza amorosa. Conosciamo Dio, Lo amiamo, troviamo in Lui la pace, la tranquillità, il riposo, lontano da ogni turbamento che viene dal diavolo, e chi vuole turbarsi fa esclusivamente il suo gioco e non quello di Dio. Sant'Ignazio, nelle regole per il discernimento degli spiriti, dice: «*L'angelo buono rassicura le anime che vogliono santificarsi, dà loro coraggio, infonde forza, buoni consigli; l'angelo cattivo, il diavolo, pone difficoltà, scrupoli, falsi ragionamenti*».

Gesù è presente in noi con una presenza speciale e ce lo dice: «*Se uno*

mi ama e osserverà le mie parole, Io e il Padre lo ameremo, verremo a lui e dimoreremo presso di lui». Se qualcuno Lo ama, non solo con le parole ma anche con i fatti, custodendo le Sue parole nel proprio cuore e osservando i Dieci Comandamenti, Gesù, il Padre e lo Spirito Santo verranno, dimoreranno in lui e converseranno con lui come avviene tra amici. E non c'è cosa più piacevole che farsi una chiacchierata con l'amico. Gesù vuole darci la sua pace: *«Vi dò la mia pace, vi lascio la mia pace, non come ve la dà il mondo».* La pace di Gesù non è quella che dà il mondo ma è la pace dell'anima, della parte superiore dell'anima che, pur in mezzo alle afflizioni e alle preoccupazioni più gravi, non rimane turbata e consiste nella conformità alla volontà di Dio. Ad esempio, se si ha una grave malattia, bisogna vedere in questo la volontà di Dio e conservare la pace, pur se feriti nel corpo. I Santi fanno l'esempio di una montagna molto alta: quando sorge il sole solo la cima della montagna è illuminata, mentre tutto il resto è nelle tenebre. Così era l'anima di Gesù: il vertice, quando Gesù era in croce, era pieno di luce, aveva la visione beatifica, mentre tutto il resto era nelle tenebre. Disse infatti: *«L'anima mia è triste sino alla morte».* Così può accadere anche a noi in mezzo alle avversità, ma il vertice dell'anima deve essere sempre nella pace, nella tranquillità, nella gioia soprannaturale, non nella desolazione, ma nell'unione con Nostro Signore Gesù Cristo. La proprietà dell'amore è quella di unire l'amante e l'amato, e quindi noi e Dio dobbiamo fare una sola e stessa cosa. L'amore spinge a ricercare la presenza dell'amico, in questo caso di Dio, o almeno ad intrattenersi con Lui. Dio conserva l'essere ed è presente in noi realmente e sostanzialmente, come in tutte le cose, e lo è in noi in modo speciale quando lo Spirito Santo ci comunica la carità e soprattutto quando ci fa il dono della sapienza con cui sperimentiamo e gustiamo la Sua Divina Presenza. Quindi possiamo e dobbiamo arrivare, perché questo è il fine, a sentire la presenza di Dio in noi, poiché ciò sorpassa tutte le gioie di questo mondo. In tutte le anime in stato di grazia, Dio non solo è presente come una causa unita al suo effetto, ma vi abita come in un tempio spirituale dove è conosciuto e amato, e dove conosce, ama e santifica. In pratica, Dio è operante in noi. In questo tempio spirituale Dio abita anche quando dormiamo, ma è conosciuto e amato quando facciamo un atto di fede e di carità, quando facciamo la meditazione,

quando, con il dono della sapienza, lo Spirito Santo si fa sentire, sperimentare e gustare dall'anima come vita della sua vita, come spirito del suo spirito, come anima della sua anima. Tutte le volte che un'anima credente merita, con il suo fervore, un'accrescimento di grazia, lo Spirito Santo si fa sempre più presente in lei, aumenta sempre di più questa presenza di conoscenza e di amore, vale a dire si fa conoscere e amare sempre di più. L'anima giunge, in tal modo e sotto l'influsso di una luce superiore, ad un sentimento così vivo e profondo della presenza di Dio da non poterne dubitare. Sente Dio e questa dolce esperienza diventa veramente, per lei, il suo riposo.

Benché questa unione non sia una trasformazione che assorbe l'anima in Dio o, come hanno preteso i falsi mistici, un diventare Dio stesso, certamente fa avvertire la sua presenza nel proprio intimo. Dio è intimo all'anima più che l'anima stessa e con i doni dello Spirito Santo la spinge a compiere degli atti che da sola non potrebbe mai compiere, vale a dire ad esercitare le virtù in maniera sovrumana, eroica e divina. Tale unione attuale si realizza nella contemplazione, ma questa non potrà essere permanente e durerà quanto Dio vorrà, poiché la debolezza della nostra natura ci costringerà spesso a interromperla. L'anima che riceve un così grande favore di gustare Dio in lei non è affatto certa della propria salvezza e di essere preservata da ogni caduta. San Paolo, infatti, ci dice di «*mantenerci sempre nella santa umiltà*», perché se noi ci inorgogliamo Dio ci abbandona e se ciò avvenisse cadremmo miseramente.

Quali sono i **mezzi** per ottenere questa unione con Dio? Sono quelli che ha indicato Gesù: «*Imparate da Me che sono mite ed umile di cuore e troverete il riposo per le vostre anime*»; sono quindi la mitezza (la mansuetudine) e l'umiltà (di cuore e non di labbra). E vi è una ragione molto profonda: l'umiltà è la radice di tutte le virtù cristiane. Le virtù sono come il gambo del fiore, che rappresenta la dolcezza, la mansuetudine, e la cui radice è l'umiltà. La carità è la virtù più elevata, quindi è la parte più elevata del gambo, è il vincolo della perfezione, ma badiamo che la nostra carità, il nostro zelo, benché molto ardente ed intenso, non sia mai amaro, aspro, pungente, e che non ferisca mai il prossimo, che non lo giudichi in maniera definitiva. Il nostro zelo deve essere umile e mite se vogliamo imitare Gesù

e trovare la pace per la nostra anima per poi darla anche agli altri; in caso contrario, non solo non l'avremo noi, ma la toglieremo anche agli altri. La virtù dell'umiltà produce il vuoto in noi perché Dio possa riempirci di Sé. Senza l'umiltà le altre virtù sono praticate solo esteriormente e sono quindi farisaiche, ipocrite, e ciò ci porterebbe ad essere, come ha detto Gesù rivolgendosi ai Farisei, dei «*sepolcri imbiancati*». L'umiltà deve essere non quella esteriore, fatta solo di parole, ma quella interiore, non quella forzata che proviene dagli scatti, dalle delusioni, dai dispiaceri, dalla paura di non riuscire. La timidezza, ad esempio, può rovinarci la vita spirituale. L'umiltà di cuore, voluta dalla volontà di Dio, nasce dalla consapevolezza che solo Dio è grande; ma Gesù non ama quell'umiltà malinconica, triste, di cattivo umore, che spinge ad appartarsi, a rimanere inerti, a condannarsi, a non agire per paura di sbagliare. Santa Teresa D'Avila diceva: «*Un generale ha due soldati di cui uno, per non sporcare la divisa, non combatte e alla fine della battaglia si presenta lindo e pinto, senza neanche una macchia. L'altro, che si butta nella mischia, si sporca, si strappa la divisa e arriva di fronte al generale tutto stracciato, ma ha combattuto ed è stato anche ferito. Quali dei due premierà? Naturalmente quello che ha combattuto, anche se si è sporcato*». Gesù, quindi, vuole l'umiltà di cuore che è letizia, gioia, e tutti i santi la raccomandano. Si dice che un santo triste è un triste santo. La tristezza non viene mai da Dio ma solo e soltanto dal diavolo, che è eternamente triste. Quindi attenzione a quella falsa spiritualità, che viene dal diavolo, che vuole paralizzarci con il terrore dell'Inferno, come se Dio stesse lì solo per castigarci. Bisogna essere lieti di agire e sacrificarsi per Dio, e San Paolo dice: «*Dio ama chi si dà con gioia*», chi è pieno di gioia e di felicità nel suo servizio. La dolcezza secondo l'espressione di San Francesco di Sales, è il fiore della carità. In una pianta, infatti, il fiore è la parte più visibile e più bella, ma è anche la più delicata. La dolcezza è ciò che attira le anime alla pratica delle virtù; infatti, una persona zelante, che però non è dolce, fa fuggire le anime invece di attirarle. La dolcezza si manifesta nel sorriso, nello sguardo, nel contegno, nel modo di agire, nell'espressione della parola e raddoppia il valore del servizio reso. Attenzione a non avere uno sguardo truce, un contegno troppo rigido, sprezzante, a pronunciare parole aspre, che feriscono, perché mancheremmo di dolcezza e non sa-

remmo simili a Gesù. La dolcezza protegge il frutto della carità e ci fa accettare i consigli e i rimproveri senza fare il broncio. Possiamo avere lo zelo più ardente verso il prossimo ma se non siamo miti sembra che non lo amiamo e perdiamo presso di lui il frutto delle nostre intenzioni, facciamo il bene ma lo facciamo malamente, lo amiamo tanto ma lo amiamo male per cui lo allontaniamo da noi. La dolcezza è anche necessaria, perché non possiamo amare solo quelli che sono buoni e che ci vanno a genio, dobbiamo amare anche quelli la cui compagnia è tutt'altro che piacevole. Sopportare e amare queste persone sarebbe impossibile senza avere la dolcezza.

I nostri principali modelli di dolcezza e umiltà sono la Madonna e Gesù. Nella Salve Regina diciamo: «... o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria» e Dante nella Divina Commedia canta: «Vergine Madre, figlia del tuo Figlio, umile e alta più che creatura, termine fisso d'eterno consiglio» (*Paradiso*, XXXIII 1-3). L'umiltà della Madonna è l'espressione dell'assoluta dipendenza e sottomissione della creatura a Dio, perché mostra l'abbassamento della creatura davanti al suo Creatore. La dolcezza di Gesù è una dolcezza tutta soprannaturale che proviene dal suo zelo per la salvezza delle anime. Isaia aveva preannunciato, quattrocento anni prima della venuta di Gesù, che «nessuno udirà la sua voce nelle piazze, non spezzerà la canna incrinata, non spegnerà il lucignolo che ancora fumiga, finché non abbia fatto trionfare la giustizia e nel suo nome tutte le nazioni spereranno». A San Pietro, che gli chiede fino a quante volte si deve perdonare il proprio fratello, Gesù risponde: «Non soltanto sette, ma settanta volte sette». Con questo Gesù voleva dire che bisogna accordare il perdono tutte le volte che uno lo chiede. Gesù ha voluto essere chiamato l'Agnello che cancella i peccati del mondo e l'agnello è il simbolo della mansuetudine. Infatti, quando è portato di fronte al macellaio non fa sentire neanche un lamento. Nel Battesimo lo Spirito Santo scende su Gesù sotto forma di colomba, che è l'animale più pacifico e più mite. Queste due virtù si trovano, al più alto grado, anche in Maria. Maria è elevata al di sopra degli angeli perché è modello di umiltà. «*Quia respexit humilitatem ancillae suae: ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*» (poiché ha guardato il nulla della sua schiava ecco, a partire da ciò, tutte le generazioni mi chiameranno beata). E la Madonna ha dichiarato che la causa della sua predilezio-

ne è stata l'umiltà che Dio le aveva dato: «*Deposuit potentes de sede, et exaltavit humiles*» (ha rovesciato i potenti dai troni ed ha innalzato gli umili). «*Esurientes implevit bonis et divites dimisit inanes*», gli affamati di grazia, coloro che sanno di non avere nulla li ha riempiti di beni, mentre i ricchi, che pensano di avere tutto, li ha mandati a mani vuote. Come suo Figlio, la Madonna è l'esempio della dolcezza, come infatti recita la Salve Regina: «*Vita, dulcedo et spes nostra, salve*». Prendiamo quindi esempio da Maria.

La conclusione è questa: se nella Comunione impareremo da Gesù e da Maria la dolcezza e l'umiltà di cuore, insieme allo zelo per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime, troveremo ristoro, pace, tranquillità e gioia per le nostre anime, secondo la promessa di Gesù. Troveremo anche la pace, la tranquillità e l'armonia dell'anima che, nella piena sottomissione a Dio, ne riceve l'influenza vivificante; troveremo l'armonia del corpo sottomesso all'anima e della sensibilità sottomessa allo spirito; troveremo la pace e potremo darla agli altri. Infatti, nei momenti di turbamento, di noia, sforziamoci di praticare l'umiltà e la dolcezza, di sorridere a chi ci chiede qualche cosa anche se, in quel momento, non siamo disposti, e ci accorgiamo che la pace tornerà nel nostro cuore e svanirà il turbamento e l'inquietudine. Quindi ritroveremo sì la pace, ma per averla sempre dovremo combattere una guerra continua contro noi stessi. Infatti, come si potrebbe essere miti e umili di cuore con tutti senza farsi una continua violenza, senza perdonare molto, senza metterci al di sotto degli altri senza falsa modestia? C'è dunque una guerra da combattere, ma è una guerra che si combatte ai confini dell'anima, mentre l'interno, il cuore della città e della fortezza è al sicuro, e rimane tranquillo nella pace e nella tranquillità. «*Se Dio è con noi chi è contro noi?*» dice San Paolo nella lettera ai Romani. Questa pace intima compensa tutti i sacrifici che vengono fatti per ottenerla ed è per questo che Gesù aggiunge: «*Troverete ristoro alle vostre anime, perché il mio giogo è dolce e il mio carico leggero*». Chiediamo quindi alla Madonna di ottenerci da Gesù la dolcezza che farà accettare tutto ciò che diremo a coloro che ci circondano, per la gloria del Padre e per la loro salvezza.

CUORE DI MADRE

di P. Nepote

Su un monte, a 1260 metri di altezza, si trova la più alta parrocchia della diocesi di Verona: Campofontana (Selva di Progno). A nord della chiesa, più in alto di 500/600 metri, la borgata Pagani. Lì, nella sua bella e numerosa famiglia, il 5 novembre 1914, nacque Carmela Pagani. Cresce inclinata all'amore per Gesù e al colloquio con Lui nella preghiera. Tutte le sere, con i suoi cari, offre il Rosario alla Madonna. Sarà la sua preghiera prediletta per tutta la vita.

Di tanto in tanto confida ai suoi cari che vuol farsi suora, come la zia Suor Sofia, nell'istituto della Sacra Famiglia, fondato da Don Giuseppe Nascimbeni, un santo prete di Verona, morto nel 1922. Nell'estate 1932 entra davvero nell'istituto a Castelletto di Brenzone, accolta dalla co-fondatrice Madre Domenica Mantovani. Il 19 marzo 1935, dopo un santo noviziato, offre a Dio i primi voti, con il nome Suor Pura, il nome con cui "passerà alla storia".

Si distingue per il suo stile semplice e luminoso che rivela in lei la presenza e il fascino di Gesù vivo. Seguono i primi incarichi in Congregazione come maestra di scuola materna in diversi paesi del Veneto, quindi nelle Marche. Nel frattempo consegue il diploma della Scuola Magistrale a Verona. I bambini, le loro famiglie e chi la incontra, sono colpiti dalla sua personalità, dalla sua capacità di ascoltare e di trovare risposte a ogni problema, tramettendo la luce e la letizia del Signore. È già una suora singolare. Nel gennaio 1941 arriva a Monte Romano (VT) come incaricata della scuola materna, del catechismo in parrocchia, dell'assistenza ai poveri, del canto liturgico. Chi l'ha avuta come guida dirà: «*Mi incantò da subito*». Ha un grande ascendente su tutti, cosicché due anni dopo è già direttrice della scuola e superiora della sua piccola comunità religiosa.

Nella pesante situazione della guerra e del dopo-guerra è subito amatissima dagli abitanti di Monte Romano che vedono in lei una

vera mamma capace di arrivare a tutto in nome di “quel Gesù” che ella annuncia con il suo abito austero, con la parola avvincente e la carità senza confini. Dopo dieci anni comincia un periodo molto difficile della sua vita, ma in ogni difficoltà si affida alla Madonna con il Rosario. Gesù eucaristico, dal Quale non si separa mai, e la Madonna l’aiuteranno a ritrovare la luce.

Dal 1956 vive a Roma presso Mons. Fortunato Raspanti, un vecchio prete bisognoso di assistenza. Suor Pura approfondisce la sua formazione intellettuale leggendo libri di teologia e di morale cattolica. Di Mons. Raspanti ella dirà: «*Mi fu padre e maestro nel momento più duro della mia vita*». Sempre a Roma scopre due guide spirituali di eccezionale valore: P. Felice Cappello, gesuita (1879-1962) e P. Pio da Pietrelcina, lo stigmatizzato che tutti conoscono: con questi due “padri nello spirito” ella sale molto in alto nell’amore di Dio, nell’accoglienza della croce, a immagine di Gesù. Nel suo 25° di vita religiosa, nel 1956, fa propria una preghiera di P. Pio: «*Sono sola, Gesù, vicino a Te, Gesù, sul Calvario. Resta Tu, Signore, con me, che ho bisogno di sentire la Tua voce*».

Le difficoltà si sciolgono e Suor Pura riprende la sua vita regolare nella Congregazione. Ha 46 anni nel 1960, quando viene incaricata della scuola materna di Cavazzale (VI): ha cuore di madre, per quanto ha sofferto, e una singolare penetrazione del Cuore di Gesù. Ora comincia la sua straordinaria azione sulle anime, sulle orme, nella misura, di P. Cappello e di P. Pio. Chi la incontra a Cavazzale le attribuisce qualità fuori dell’ordinario e le chiede di pregare per ottenere grazie da Dio. Diverse giovani si avvicinano a Gesù per la sua opera. Molte famiglie hanno risposta a problemi insolubili.

Il 25 agosto 1970 è trasferita a San Zeno di Mozzecane, dove rimarrà fino al termine dei suoi giorni. Sarà la suora, meglio la Madre dell’accoglienza e dell’ascolto, e davvero in ogni incontro con le anime è Gesù che dilaga in lei e risolve ciò che sembra impossibile. È tempo di molte “novità” in ogni settore, ma Suor Pura mantiene la sua fedeltà alla Verità che non muta mai. Anche nella sua pedagogia non crede alle tecniche, ma all’irradiazione di luce e di amore che

Gesù emana da ogni anima consacrata che vive in intimità con Lui, come avviene sempre di più nella sua azione educativa nella scuola materna di San Zeno, nelle sue visite alle famiglie, ai poveri, nella collaborazione con i sacerdoti. Suor Pura, è evidente, irradia Gesù.

Inizia e cresce un vasto movimento di anime attorno a lei: al sabato e in parte della domenica, è costretta a dedicarsi a coloro che, sempre più numerosi, vengono da ogni parte d'Italia e dall'estero ad incontrarla, a chiederle preghiere e consigli. Tutti la chiamano: «*Madre, madre*», con venerazione. È davvero madre. Per 30 anni così: «*Io non ho cercato tutto questo – spiega a chi non vede di buon occhio la sua azione a largo raggio. – Ho solo ascoltato, sempre, e pregato, cuore a cuore con Gesù. Le cose grandi le ha fatte Gesù solo*». Ma i problemi dei suoi interlocutori sono risolti da questa luce divina che passa attraverso lei.

Attiva fino all'ultimo, Suor Pura Pagani il 2 luglio 2001 va a contemplare il suo Sposo divino, Gesù, in Paradiso. I suoi funerali sono un trionfo. I giornali scrivono: «*Addio, Suor Pura; eri come Padre Pio*». Il suo parroco, Don Girelli, intervistato, dichiara: «*È passata educando i bambini con lo stile di Gesù, ad amare Gesù. A San Zeno l'abbiamo amata perché riceveva chiunque avesse a chiedere di essere ascoltato, esaudito, miracolato*».

«*È vero che faceva miracoli?*».

«*I miracoli li fa solo Dio, ma Suor Pura pregava affinché Dio li facesse*».

Alla sua tomba, nel paese natio, Campofontana, continuano i pellegrini a chiedere la sua intercessione presso Dio, a guardare il suo esempio di totale donazione a Dio e al prossimo con il Cuore di Gesù. Ella era solita dire: «*Io non faccio nulla. È la preghiera la vera forza che muove l'universo. Non dimenticarti mai di amare e di pregare il Signore Gesù*». Noi l'abbiamo fatto e non siamo stati delusi. Grazie, Suor Pura, per il tuo amore di madre.

IN GESÙ IL PADRE CI HA DATO TUTTO

di Dina Mite

Viviamo in un momento di scontro aperto con Gesù e la sua Chiesa. Il laicismo sta emarginando il celeste Bambino dai supermercati, dalle scuole, dai media e perfino dalle cartoline natalizie: «*Non vogliamo che Costui regni su di noi. Non Gesù, ma Barabba*». Siamo all'eutanasia. E anche tra molti credenti Gesù viene messo ai margini, come uno nella storia, uno dei tanti passati, che passerà. In cambio ci viene imbandita su piatti d'oro la cultura laica: è tutta *sterco di Satana*. I più pestiferi *stercorari di Satana* sono molti pubblicitari e scrittori che hanno la responsabilità di sedurre le masse alla rovina con tonnellate di menzogne nel loro brutto mestiere di stretta obbedienza a foraggiatori assatanati più di loro. Rifiutiamo i giornali: non abbiamo nulla da perdere.

“*Non potete servire a due padroni*”

È ora di capire che non possiamo inquinarci di ciò che non viene da Gesù. Egli non è un dono, uno dei tanti doni che abbiamo accumulato nei nostri appartamenti fino alle cantine. Gesù è *l'unico* dono, quello che contiene tutti gli altri doni fusi insieme nella sua unità. Nella Scrittura il Volto di Gesù ha una Luce totalizzante che non ammette ombre o spazi vuoti, perché Gesù è l'unico vero Dio: «*Per Lui create, a Lui sono volte tutte le cose, e tutto sussiste in Lui*» (Col 1,17). Gesù non ci è dato a pezzi accanto ad altri pezzi. Il decadimento della Fede nella nostra epoca di crisi è dovuto al fatto che Gesù è creduto a briciole, a frammenti, a pezzetti nell'Eucaristia insieme coi pezzi del supermercato, coi pezzi televisivi o altro, ma la Scrittura è perentoria nell'escludere qualsiasi competitore di Cristo: «*Nessuno può servire a due padroni, perchè o odierà l'uno e amerà l'altro, o si attaccherà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servir Dio e Mammona*» (Mt 6,24). Quando Gesù ci esorta: «*Chiedete prima di tutto il*

regno di Dio, e il resto vi sarà dato in sovrappiù» (Mt 6,33), ci fa capire che il regno di Dio è Lui stesso, e che il resto ci è dato in sovrappiù. Il dono globale è Lui, il suo Spirito; il resto ci è dato in vista di Lui, per condurci a Lui, per farci conoscere Lui, adorare Lui, ringraziare Lui, unirci a Lui, perché tutto ha consistenza in forza di Lui, sta insieme perché tutto acquista solidità in Lui solo.

Gesù è il principio, l'Alfa: *«In Lui tutto è stato creato, nei Cieli e sulla terra, le cose visibili e le cose invisibili» (Col 1,16; Gv 1,3). La prima conseguenza che ne trae l'Apostolo è che se siamo da Dio, siamo di Dio, Gli apparteniamo per diritto divino di creazione. Quindi «nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, ma sia che viviamo, sia che moriamo siamo del Signore. Infatti appunto per questo Cristo è morto ed è risorto, per essere il Signore dei morti e dei vivi» (Rm 14,7s). Perciò «qualsiasi cosa facciate in parole o in opere, fate tutto nel nome del Signore, rendendo grazie a Dio Padre per mezzo di Lui» (Col 3,17s). «Sia che mangiate, sia che beviate, o facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto a gloria di Dio» (1Cor 10,31).*

Gesù è il fine, l'Omega: *«In Lui abbiamo la vita», e la vita è stata finalizzata in Lui, acquista senso in Lui solo: «Noi sappiamo che in tutte le cose Dio opera per il loro bene con coloro che lo amano, che secondo i suoi disegni sono chiamati. Poiché quelli che Egli ha distinti nella sua prescienza li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, affinché Egli sia il primogenito fra i molti fratelli. Coloro poi che ha predestinati, li ha anche chiamati, e quelli che ha chiamati li ha anche giustificati, e quelli che ha giustificati li ha anche glorificati» (Rm 8, 28s). «Quando tutte le cose saranno sottomesse a Lui, allora anche Lui, il Figlio, si sottometterà a Colui che tutto gli ha sottoposto, così che Dio sia tutto in tutti» (1Cor 15,28).*

Gesù è il centro, il legame che dà consistenza e unisce: *«Dio ci ha fatto conoscere l'arcano della sua volontà, conforme al suo benevolo disegno, che aveva in Sè prestabilito, di incentrare (come in capo) tutte le cose in Cristo, le cose del Cielo e quelle della terra» (Ef 1,9s).*

Descrivendo la realtà del Corpo Mistico l'Apostolo riafferma la centralità di Gesù in questa luce totalizzante: *«E vi sono differenze di carismi, ma lo Spirito è uno solo; e differenze di ministeri, ma il Signore è il medesimo; e differenze di operazioni, ma è lo stesso Dio che opera ogni cosa in tutti. A ciascuno è stata concessa la manifestazione dello Spirito per quel che è utile;[...] Noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per costituire un solo corpo, e tutti siamo stati imbevuti di uno stesso Spirito»* (1Cor 12, 4-7; 13). *«Tutto è vostro, il mondo, la vita e la morte, le cose presenti e quelle future. Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo, e Cristo è di Dio»* (1Cor 3,22s). *«Chi si unisce al Signore, fa un solo Spirito con Lui»* (1Cor 6,17). Ci accusano di *integralismo*, ma fossero i massoni e i comunisti meno integralisti di noi! Noi che, purtroppo, così raramente riusciamo a dare a Dio ciò che è di Dio a Cesare ciò che è di Cesare!

Fede coerente, non mezze verità

La crisi della Chiesa ha avuto inizio quando l'aggressione laicista ha infranto questa unità della Fede, diffondendo le nebbie del compromesso in tutta l'atmosfera cristiana, e la cultura delle mezze verità, proclamate dai dissidenti, ha invaso questi ultimi secoli. Il modernismo è l'accumulo delle mezze verità, e, in radice, è apostasia. È celebre la risposta di San Giovanni della Croce a coloro che cercano messaggi. *«Ora che la fede è basata in Cristo e la legge evangelica è stabilita in quest'ora di grazia, non è più necessario che si interroghi Dio e che Dio risponda con parole o con visioni e rivelazioni, con figure e simboli o con altri mezzi d'espressione... Ora che la Fede è basata in Cristo e la legge evangelica è stabilita in quest'ora di grazia, non è più necessario consultare Dio, né che Egli parli o risponda come allora. Infatti, donandoci il Figlio che è la sua unica e definitiva Parola, ci ha detto tutto e non ha più nulla da rivelare»*. (Lettura di lunedì della seconda settimana di Avvento, p. 203). Il Santo diceva queste cose a coloro che andavano alla ricerca di messaggi e rivelazioni entro la Chiesa. Che direbbe oggi che si cerca la Verità fuori dalla Chiesa, nella letteratura, nella cultura, nella sociologia laicista?

Gesù ci esorta: «*Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù*» (Mt 6,33). Che cos'è il regno di Dio? È Gesù che regna in noi, che si dona a noi. E' Lui il dono più grande che Dio poteva farci, perché è il suo Figlio, Dio come il Padre, Verbo eterno del Padre, Sapienza eterna del Padre. Nessun altro dono è Grande come Gesù. *Il resto è sovrappiù*, perché è creatura e non vale quanto Gesù. Il resto, anzi, ci è dato *in vista di Gesù*, per portarci a Lui come a dono centrale, per farci capire chi è Gesù, per farLo amare, per farci imitare Gesù. Come viene in noi Gesù? Gesù stesso ce lo fa capire. Gesù viene a noi come *Pane di Vita*. Il Profeta Michea dice che Gesù nasce a Betlemme, paese il cui nome significa *Casa del Pane*. E Gesù ci dice: «*Io sono il Pane che dà la Vita*» (Gv 6, 48s), e aggiunge che se non mangiamo il Pane di Vita non abbiamo la Vita in noi. Gesù ci è dato nell'Eucaristia. Quindi l'Eucaristia è il dono centrale: *in Gesù Eucaristia il Padre ci ha dato tutto*.

Gesù è il *Verbo*, la Parola di Dio: viene a noi come *Parola di Verità*. Ci colma della sua Verità. Se cerchiamo altre parole, altre dottrine pecchiamo.

Gesù è l'eterna *Sapienza*. Sapienza di Dio, che si comunica a chi ha il cuore umile e puro.

Gesù è la *Luce* del mondo. Viene in noi come in un diamante, ossia in maniera sponsale. Tra il diamante e il sole si verifica un miracolo di unione: se il diamante è pulito, è specchio terso del sole e risplende come il sole. La luce lega il sole e il diamante dello stesso splendore.

INDICE

Il Vaticano III	1
Maria, Regina della pace	5
La pace nella famiglia e nella società	8
Maria, una regola di vita	12
L'unione con Dio	19
Cuore di madre	26
In Gesù il Padre ci ha dato tutto	29